

PRIMA LETTURA ([Ger 1,4-5.17-19](#)) - *Ti ho stabilito profeta delle nazioni.*

Nei giorni del re Giosìa, mi fu rivolta questa parola del Signore:
«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni.
Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;
non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.
Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata,
una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese,
contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.
Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».
Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 70](#))

Rit: La mia bocca, Signore, racconterà la tua salvezza.

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.
Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.
Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!
Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.
Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.
La mia bocca racconterà la tua giustizia, ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

SECONDA LETTURA ([1Cor 12,31-13,13](#))

Rimangono la fede, la speranza, la carità; ma la più grande di tutte è la carità.

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo, per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! Parola di Dio.

VANGELO ([Lc 4,21-30](#)) - *Gesù come Elia ed Eliseo è mandato non per i soli Giudei.*

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. Parola del Signore.

Intervento di Padre Innocenzo

Sappiamo tutti che quest'ultima pagina che abbiamo ascoltato: Prima Corinzi 13, è uno dei vertici del NT. Quindi potremmo di fatto fermarci unicamente su questa pagina, ma non lo farò perché abbiamo l'impegno di approfondire il Vangelo e, il Vangelo, siamo chiamati ad approfondirlo utilizzando queste pagine: la prima è la pagina di Geremia e la seconda è la pagina di Paolo, tenendo conto che quel "oggi" di cui ci ha parlato il brano evangelico (cfr. Lc 4,18-19) è qualcosa di concreto: oggi, qui, adesso, tra di noi. Ascoltiamo che la Parola che ci è stata proclamata si sta compiendo. È come se fossimo dentro la stessa Sinagoga in cui si trovava Gesù, se fossimo noi gli interlocutori di Gesù all'interno di questa Sinagoga.

E che cosa abbiamo ascoltato? Le ultime parole del testo di Isaia (cfr. Is 61,1-2) che Gesù aveva preso dalle mani dell'insergente e che poi aveva ridate all'insergente, ed erano la proclamazione dell'anno di grazia del Signore (cfr. Lc 4,18-19; Is 61,1-2). È a questa affermazione che si collega il testo che abbiamo letto questa sera, una affermazione con cui si concludeva lo stesso testo domenica scorsa (cfr. Lc 4,21), e che dà inizio di fatto alla provocazione che viene dalla Parola in questa quarta domenica dell'anno.

"Oggi", "Oggi se udite queste cose (la sua voce), non indurite il cuore" (cfr. Eb 3,15). L'abbiamo pregato tutti i giorni, noi monaci, all'inizio della nostra preghiera notturna o se volete dell'alba. Perché? Perché non è la Parola che manca, la Parola c'è, ed è una Parola insistente, è una Parola molto forte. Ma la Parola è anche delicatissima, che non si pone mai, ma si propone sempre. Dunque ci sollecita certo all'ascolto, ma non ci pone l'ascolto. "Oggi, se udite la Parola del Signore...", mi raccomando, "non indurite il cuore!".

La Parola per "oggi" ci viene anzitutto dalla pagina del libro di Geremia, in cui si dice: "prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ger 1,5).

Questa è la Parola: "ti ho stabilito profeta delle nazioni", tu non lo sapevi magari, ma "prima ancora della creazione del mondo, io vi ho scelti" (cfr. Ef 1,4). È nel caso specifico che ci viene detto, attraverso il profeta Geremia, "vi ho scelti perché foste luce per le nazioni".

Questa luce si identifica, nel Vangelo, con l'anno di grazia del Signore. Un anno di grazia che abbatte tutte le barriere, che ormai, come avrebbe poi constatato Pietro negli Atti degli Apostoli, Dio non fa più distinzione di persone, non fa più distinzione di popoli eletti e popoli non eletti, perché Dio sceglie tutti e propone a tutti la sua Parola salvifica. Pietro avrebbe constatato negli Atti degli Apostoli, e avrebbe detto, si il Signore non fa più distinzione di persone, però è gradito a Lui il cuore puro, il cuore semplice, il cuore che si lascia raggiungere dalla Parola. E quando il cuore viene raggiunto dalla Parola, la Parola si rivela al cuore stesso di ogni essere umano, come Parola di grazia, Parola di salvezza, Parola di giustizia e di pace universale.

Purtroppo succede che l'egoismo di chi riceve la Parola non permette alla Parola di portare i frutti che avrebbe desiderato portare. Ed è su questo punto che nasce l'obiezione degli interlocutori di Gesù e la risposta di Gesù ai suoi interlocutori. Questi interlocutori di Gesù non riescono ad accettare che addirittura abbia privilegiato Cafarnaon alla propria stessa città. Quindi non riescono ad accettare che questo anno di grazia sia un anno di grazia per le genti, come aveva profetizzato Geremia, cioè un anno di grazia esteso a tutti, esteso a tutti senza distinzione di popoli o di persone. Ed è questa loro incapacità, di lasciarsi raggiungere dalla generosità di Dio, che mettono in discussione nell'annuncio di Gesù.

Perché ti rivolgi ai lontani? Perché non ti preoccupi anzitutto dei vicini? Quello che hai fatto a Cafarnaon, perché non lo fai anche qui? Hanno capito molto bene il senso dell'interpretazione che ha dato Gesù alla pagina di Isaia che aveva appena letto. Un senso che significava "basta col tirare su i muri, basta col dire penso soltanto a me, quasi rimproverando Dio perché non pensa soltanto a te. Non c'è più nessuna ragione per proseguire a tirare su i muri e a sentirsi privilegiati, a sentirsi i predestinati, esclusivi ed esclusivisti, è proprio questo adesso che Gesù prende di punta direttamente.

Ritornando a questa misericordia di Dio, allargata al mondo intero, che non è contro la giustizia anzi è la fioritura stessa della giustizia, perché Dio è giusto, ma è anche misericordioso e non ci si può appropriare della giustizia di Dio chiudendo il cuore ai miseri che hanno bisogno dell'amore: "Misericordia".

Porta l'esempio già vissuto nella storia dei profeti, per dimostrare loro che tutto ciò che è accaduto nei profeti è profezia di ciò che si deve adesso realizzare qui ed ora, "oggi", per compiere quella stessa profezia. Gesù invita i suoi interlocutori, i suoi connazionali, i suoi compaesani, ad aprire gli occhi sul modo di fare che è proprio di

Dio, *sinedia* (?) si dice in greco, il modo di fare che è proprio di Dio. E il modo di fare che è proprio di Dio è certo di cominciare da un punto preciso, con la chiamata di Abramo, per esempio, ma per poter benedire in Abramo tutte le famiglie della terra. Quindi qualunque pretesa, o presunzione, di chiudere all'interno della propria etnia, della propria religione, della propria cultura, dei propri valori, tutto e tutti, è contro questa proclamazione dell'anno di grazia universale del Signore; e con esempi concreti. Come si è comportato il profeta Elia, come si è comportato il profeta (incomprensibile). Dunque io non sto compiendo nulla di straordinario, di totalmente nuovo, cerca di insegnare Gesù. Ma io mi sono inserito nel modo di fare di Dio esemplificato nella storia dei profeti.

Dunque il vostro proverbio viene confermato da voi stessi, ammettendo con la vostra reazione che nessun profeta è ben accetto in casa sua. Perché il profeta disturba, perché il profeta apre porte e finestre, perché il profeta abbatte ogni separazione, ogni muro di divisione, appunto perché testimone della universalità dell'amore di Dio. Quindi non state andando contro di me, state andando contro i profeti, state andando contro il modo di fare di Dio, che non intende chiudere entro determinati confini i suoi eletti, ma li vuole spronare, dopo averli certamente riempiti di parole di grazia, perché possano distribuire questa grazia, in tutte le direzioni del mondo.

Gli interlocutori di Gesù capiscono il messaggio, ma non intendono dividerlo. Ripeto, e l'ho ripetuto sempre, ciò che ho imparato dai Padri: Dio non impone mai nulla a nessuno, Dio semplicemente propone. Anche il proprio Figlio ha proposto, glielo ha messo in mano, ma non imponendolo, ma semplicemente proponendolo e proponendolo come manifestazione d'amore.

Dunque non ne vogliono sentire e trasformano l'Agnello di Dio, che elimina i peccati del mondo, in capro espiatorio, cioè in colui che viene caricato di tutti i peccati, perché è il peccato personificato, e lo precipitano dal precipizio fuori del Tempio di Gerusalemme, perché muoia precipitando nell'abisso del deserto. Questo è ciò che vorrebbero fare i Nazaretani. Gesù si è proposto come segnale venuto da Dio per eliminare i peccati del mondo, e quindi per aprire tempi nuovi di pace, di serenità e di grazia e loro invece capovolgono tutto e fanno di una proposta d'amore un'occasione di male.

Il mistero della croce è tutto qui, dipende dalla prospettiva dalla quale si parte per poter osservare la croce. Perché la croce rivela fino a che punto arriva il male da

parte della creatura umana e fino a che punto arrivano la misericordia e l'amore di Dio.

Ecco perché il mistero della croce è un mistero insondabile. Se tu osservi la croce a partire dalla prospettiva del grande male che può fare un uomo, hai la verifica. Ma se parti dall'altra prospettiva, dell'immenso bene che può fare Dio per l'uomo, hai di nuovo una straordinaria verifica.

È il mistero per antonomasia che adesso ci fa capire meglio la bellissima pagina della Prima Corinti. Una pagina che conclude con una profezia importantissima: "adesso vediamo *in speculum et aenigmate*, ma allora vedremo Dio così come Egli è". E commenta Gregorio di Nissa: "che significa così come Egli è?". Significa che finora pensavi di poter raggiungere una conoscenza di Dio attraverso i tuoi cinque sensi fisici e i tuoi cinque sensi spirituali, e pensavi di poter avere una capacità razionale tale da poter spiegare, ma questa è soltanto la fase dei principianti. La fase dei principianti è una fase luminosa, perché è una conferma, tutto sommato, dell'esperienza che noi facciamo con i sensi e delle comprensioni che possiamo avere attraverso l'esercizio della nostra capacità razionale, intellettuale e intuitiva, ma è solo l'inizio.

Dice Gregorio di Nissa che se tu prosegui in questa continua ricerca del mistero in cui si nasconde Dio, passi dalla chiarezza al dubbio, come quando attraversi una nube che è esposta al sole, e che nella sua faccia esposta al sole si riempie della stessa luce del sole, ma a mano a mano che entri nella nube ti accorgi che il sole non riesce più ad essere così vivace.

E sono i dubbi, i dubbi continui dai quali sei abitato, quando ne sciogli uno se ne presenta un altro, poi un altro, poi un altro ancora. E dice Gregorio di Nissa che quanto più tu ti inoltri dentro la nube, ti accorgi che ciò che prima sembrava una mescolanza tra luce e tenebre, adesso si presenta solo come tenebra, e ti accorgi che tutto ciò che hai capito finora non arrivava neppure al limite del mistero della verità. E quanto più tu ti inoltri dentro questa nube oscura, dice Gregorio di Nissa, passi dall'oscurità alla caligine, che è la definizione stessa della tenebra oscura.

Dunque una nube luminosa all'inizio, poi mezza luminosa e mezza oscura, poi finalmente oscura, e poi, penetrando sempre di più nella nube, passi, di abisso in abisso, nell'oscurità e vai dall'oscurità alla caligine. E ti accorgi che tutto ciò che ti sembrava di aver capito non corrisponde affatto a questo mistero della verità che si

nasconde nella caligine oscura. E capisci che proprio lì, nella caligine inaccessibile, incomprendibile, inscrutabile, ineffabile, abita Dio.

"E lo vedremo così come Egli è". Ma questo vederlo "così come Egli è" diventa anche la nostra autoconoscenza, perché Lui ci fa toccare con mano come siamo conosciuti, e siamo conosciuti come creature limitate che non possono mai, assolutamente mai, pretendere di aver scoperto tutta la verità. Dunque nella caligine abita Dio!

Dice Gregorio di Nissa: e così arriviamo anche a capire che, proprio quando ammettiamo di non poterlo conoscere, noi entriamo alla partecipazione della natura divina, siamo resi partecipi della natura divina. Non sappiamo né spiegare, né raccontare, né dire qualunque tipo di parola. Qui Gregorio di Nissa è proprio fratello di suo fratello Basilio che diceva: sì, di Dio si può dire che è, ma non si può dire che cosa è: *Oti estin uc tin estin*.

È a questo punto che la creatura cade con la faccia a terra e non dà né definizioni positive, né definizioni negative sulla verità, ma semplicemente si mette il dito sulle labbra, perché è di fronte a Lui, al mistero che non si può in nessun modo pretendere di definire o di manifestare con i nostri ragionamenti.

Allora Paolo, in questa bellissima pagina della Prima Lettera ai Corinti, di questo ci sta parlando. E ci sta parlando accostando tutta questa realtà ad una parola sintetica, che lui chiama *Agápe*, che noi traduciamo carità, che potremmo tradurre anche amore, ma che però possiamo tradurre in modo appropriato soltanto a partire da quella bellissima definizione della Prima Lettera a Giovanni: «Deus caritas est et qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo», (Dio è amore e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui) (1Gv 4,16).

Ma l'amore è ciò che costituisce la realtà più profonda, diceva Sant'Agostino, del mistero di Dio, che noi possiamo accostare soltanto per analogia a partire dalla nostra esperienza umana dell'amore, dove sempre abbiamo un'amante, un amato e un amore. L'amante è il Padre, l'amato è il Figlio e l'amore è lo Spirito Santo. Per cui, per poter tradurre appropriatamente la parola *Agápe*, io mi sono abituato a suggerire ai miei studenti e lo suggerisco anche a voi, ad accostare a questa parola: *Agápe*, l'Amato, e l'Amato è Gesù.

Per cui se voi adesso riprendete a leggere questa pagina della Prima Corinti 13, e sostituite semplicemente il vocabolo carità, o agape, o amore, con il nome di Gesù, vi accorgete subito che salta tutto ciò che avevate capito finora di questa pagina,

che magari avevate considerato come una specie di invito alla virtù della carità, e vi accorgete che vi sta parlando di un invito a non farvi mai derubare Lui dal vostro cuore.

Ecco perché tutto ciò che io potessi fare come opera buona, come gesto virtuoso, come pensiero anche notevole, dovrebbe mettersi da parte, per far parlare e far essere in me, semplicemente Gesù. Perché è nel nome di Gesù che poi ogni ginocchio si piega in cielo, in terra, sottoterra, così che lingua possa declamare: Gesù è il Signore! Dominus meus et Deus meus, aveva detto San Tommaso apostolo di fronte a Gesù risorto, Signore mio e Dio mio.

Dunque è la pagina della Prima Corinti che ridimensiona tutte le opere buone. Se avessi anche la capacità di profetizzare, se avessi la capacità di parlare tutte le lingue, se avessi anche la capacità di dare tutto me stesso con la massima generosità agli altri, se non ho Gesù non mi serve (cfr. 1 Cor 13,1-3).

E questo significa anche che è proprio Lui che ci prende per mano, attraverso il suo Spirito, che è Spirito dell'amore, e ci introduce gradualmente nella comprensione della verità. Quando arriverà il Paraclito vi introdurrà nella verità tutta intera. Questo è il messaggio che ci viene da questa Prima Lettera ai Corinti, capitolo 13. È il messaggio per eccellenza del NT, ecco perché ho detto che siamo di fronte ad una pagina che appartiene ai vertici stessi del messaggio del NT.

Ma questa Caritas, identificata con Gesù, ci richiama anche alla missione compiuta da Gesù e affidata a tutti noi: andate in tutto il mondo, predicate ad ogni creatura che è caduto il muro di separazione (cfr. Ef 2,14). Non c'è più nessuna separazione, perché siamo tutti fratelli, tutte sorelle, e tutti capaci di rivolgerci a Dio non chiamandolo Padre mio, esclusivamente mio, ma Padre nostro.

Dunque la mediazione di Gesù è una mediazione che spinge all'universalità. Per cui il criterio di discernimento che possiamo avere, ce lo spiegava San Cipriano di Cartagine, è proprio questo: se io mi accorgo che chiedo qualunque cosa, ma la chiedo solo per me, senza chiederlo simultaneamente anche per l'universo intero, per tutti, non sono ancora cristiano. Non esiste la preghiera privata, assolutamente no. Può esserci e ci deve essere la preghiera personale, ma la preghiera personale è in qualche modo di tutti i bisogni dell'umanità e della creazione intera. Paolo arriva perfino a dare voce, attraverso l'uomo, ai gemiti inesprimibili della creazione. Creazione che geme, grida dal profondo delle sue viscere e si lascia interpretare dall'Abba Padre, che costituisce la preghiera del credente e del credente cristiano.

Quindi ciò che la Parola di Dio ci sta dicendo in questa quarta domenica per annum è di una preziosità unica, e ha dei risvolti concretissimi che ci mettono con le spalle al muro quando chiediamo solo per noi e non chiediamo simultaneamente per gli altri. Ma addirittura poi la lettura del Vangelo ci lascia intravedere una sorta di primato voluto da Dio nei confronti degli ultimi, nei confronti di coloro che sono più lontani, di coloro che soffrono di più. Perché Lui sceglie chi sta male, sceglie i peccatori, per portare a tutti la bella notizia del perdono.

Questa è un'ingiustizia? Così percepivano forse i compaesani di Gesù, al punto che si disdegnano, lo cacciano via, lo spingono verso il vertice del monte, come capro espiatorio, per poterlo gettare giù nel precipizio. Ma la conclusione del testo è molto rivelatoria: Gesù "spaccandoli in mezzo" proseguì il suo cammino (cfr. Lc 4,30). C'è proprio questo "spaccandoli in mezzo", perché Gesù che porta la bella notizia della caduta di tutti i muri, di tutte le difese, di tutte le contrapposizioni, diventa segno di contraddizione (Lc 2,34).

Luca lo ha già detto al termine del suo Vangelo dell'infanzia, mettendo in bocca a Simeone quelle famose parole rivolte a Maria, ma che riguardavano Gesù: questo bambino sarà segno di contraddizione perché metterà a nudo i segreti di molti cuori (Lc 2,34). È il confronto con questo uomo di Nazareth, che poi sarà anche il crocifisso del Golgota, che rivela la verità di ciascuno. Noi possiamo barare, possiamo ingannare, possiamo far pensare ad altri che siamo più bravi di quello che siamo. Possiamo fare tutto, ma non possiamo non lasciarci guardare fino in fondo da questo occhio, che è al di là di ogni capacità visiva, perché si spinge fino a toccare le viscere, toccare il cuore, dice la Lettera agli Ebrei, come una spada che entra fino a toccare il midollo delle ossa. Dunque la Parola di questa domenica è una Parola fortissima, esigentissima.

Ma perché viene considerata un affronto dai connazionali o compaesani di Gesù? Perché sembravano tener conto della giustizia: ma come, io sono stato bravo, ho fatto tutto quello che mi hai chiesto di fare, ho compiuto tutto ciò che nella mia onestà capivo di poter fare o di dover fare, e tu non mi dai nessun riscontro di tutte queste cose buone, di tutte queste cose belle che ho fatto. È il grande rimprovero che possiamo rivolgerci reciprocamente: quando ci siamo comportati bene e nessuno ci ha detto bravo, mentre quando ci siamo comportati male qualcuno ci ha detto brutto, cattivo.

Lui non fa distinzione di persone, perché la sua giustizia è sempre una giustizia aperta alla misericordia. Come dicevano i profeti: non c'è pace senza giustizia. Ma Gesù ripete anche l'insegnamento dei profeti: è vero, non c'è pace senza giustizia, ma non c'è giustizia che non sfoci nella pace. Quindi se è vero che la misericordia suppone la giustizia, è altrettanto vero che una giustizia, chiusa alla misericordia, diventa automaticamente vera e propria ingiustizia... che noi non siamo tanto disposti ad ammettere, ma che ci viene proposta, non imposta, dall'insegnamento del Vangelo.

Ecco cerchiamo un po' di lasciarci prendere, perché vi ho sempre detto che la LD è l'incontro con il proprio connaturale, che ci parla dal Vangelo, consanguineo, *singenes*, dicevano i Padri greci, che ci parla del Vangelo, e ci mette allo scoperto, lasciandoci liberi di accogliere questa verità, di far finta di nulla, e purtroppo perfino di provocarci fin la violenza.

Intervento Madre Michela

Io ero partita dalla Colletta che dice così: O Dio che nel profeta accolto dai pagani e rifiutato in patria manifesti il dramma dell'umanità, che accetta o respinge la tua salvezza, fa che nella tua Chiesa non venga meno il coraggio dell'annuncio etc. Domenica scorsa abbiamo riflettuto un po' sulla centralità della Parola. Io vedo che in questa domenica le due pagine dell'AT e NT riflettono su chi porta la Parola e le conseguenze della Parola, e su chi si fa carico della Parola. Ed è la tematica della vocazione; io mi sono soffermata un po' sul primo capitolo di Geremia, la vocazione del profeta, dove il soggetto centrale di quel capitolo è proprio la Parola di Dio... ed è la Parola di Dio che dichiara che Geremia è plasmato già prima, nel ventre della madre. Poi ci sono dei testi molto belli da leggere insieme... quindi si accosta subito l'ultima parte del capitolo 1, che si deve abbinare con il Vangelo, dove era stato detto che Geremia ha fatto un'obiezione a Dio: io non sono in grado di essere essenzialmente la tua Parola, perché sono troppo giovane, perché ha paura. Ma Dio non ritorna indietro, dice: io sarò con te, io ti metterò in bocca le mie parole, non serve che tu ci pensi. Tu dovrai essere Parola che si annuncia di per se. L'unico problema tu lo avrai se tu avrai paura.

Ad un certo punto c'è questo dialogo del profeta con Dio, poi arrivano i "loro". Questi "loro" mi hanno interrogato perché poi vengono fuori anche da Gesù. Vedevo che ogni vocazione, Innocenzo parlava di segno di contraddizione, ogni

semplice e vera vocazione è sempre un segno di contraddizione, se è vera, se è autentica. Lo vedevo per Geremia perché appunto con la Parola diventa radicale annunciare un giudizio tremendo, e nello stesso tempo diventa una promessa, un incoraggiamento, una Parola di fiducia, nello stesso momento. Questo vale anche per l'accoglienza della sua Parola. Nel momento in cui accoglie la Parola diventa tutto Parola, cioè sradica la sua paura. Il Signore gli dice che l'unica cosa che ti dico che non devi fare è avere paura. Allora io ti renderò terrore dentro, ma se tu ti affidi, allora tu sarai tutto Parola. E anche se la tua Parola dovrà contrastare, tu sarai come un bronzo, vincerai sempre se tu sarai questa Parola che io ti dirò.

Quindi tutto Geremia, tutto il profeta, è tutto lì, sulla Parola. Nel profeta Geremia, nella sua vocazione, si annunciano già tutti i temi, la centralità della Parola, il rifiuto, perfino la sua sofferenza e la sua morte. È già annunciata nell'inizio e io credo che questo sia vero di tutte le vocazioni, semplici vocazioni, essere padri, educatori, essere profeti, ministri, sacerdoti, monaci, monache, qualsiasi vocazione.

Nessuno ti vincerà perché io sono con te! E questo è anche di Gesù. Il versetto alleluistico ci dice: il Signore mi ha mandato, questo capisce Gesù, a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri la liberazione. Già la volta scorsa avevamo letto questo testo in Isaia. Ecco, Gesù incarna la vocazione del Vangelo, Lui è solo bella notizia, Lui è solo la gioia di tutti. Perché Lui è nato così, è dall'inizio così, e l'annunzio dell'angelo è già una gioia per Maria. Dunque Gesù è tutto gioia, anche nella croce, non c'è un aspetto di Gesù che non sia Vangelo, che non sia questo lieto annunzio. E per essere questo, questo Simeone l'aveva capito, per essere davvero Vangelo, Don Innocenzo parlava di croce, appunto, è lì.

Per essere autentico nella sua vocazione, Gesù ha voluto incontrare – lo dice Lui stesso, perché appunto nessun profeta è ben accetto in patria – questi connazionali, l'invidia, la gelosia etc. Il dramma dell'umanità è il fatto che accetti o respinga la sua salvezza. È il dramma della libertà dell'uomo.

Secondo me, non bisogna mai giudicare, come dice Paolo, perché ogni vera vocazione arriva ad un punto di contraddizione, non può non essere così. Questo punto di contraddizione io lo vedo proprio in questa sintesi, l'amore. Perché l'amore tiene insieme questa contraddizione, l'agape. La croce tiene insieme questo: non retrocede Gesù dall'annunciare il suo Vangelo di fronte a tutti, infatti vince, perché il terzo giorno risorge, cioè vince.

Mi sembra che siano dei testi dove noi dobbiamo riflettere su che cosa significa la dichiarazione iniziale del profeta: ciascuno di noi, prima che nascessimo, la Parola ci ha dichiarati qualcosa. La nostra grande vocazione poi la riceviamo da Gesù, essere figli, siamo già figli prima di essere nati.

Io credo sia importante non dimenticare che, per realizzare una vera vocazione, dobbiamo arrivare a vivere in noi stessi, nell'amore, proprio questa contraddizione. Perché la Parola è una spada a doppio taglio, non può non essere che così.

Geremia affronta la sua sofferenza, la sua morte, per severità alla Parola, si affida a Dio e Gesù portando la bella notizia incontra anche Lui la sua fine, nella croce, nel crocifisso.

L'amore possiamo dire che capovolge realmente questo, attraversandolo, non scappando, non fuggendo. Mi sembra che ci sia tanto da riflettere, un po' come diceva la lettura di San Paolo: non è importante una vocazione o l'altra. C'erano falsi profeti al tempo di Geremia, falsi evangelizzatori al tempo di Paolo. Ma dove sta il vero? L'evangelizzatore è il vero profeta. È questo che accoglie la contraddizione, la vive su di se, la porta su di se.

Questo credo che sia vero per la vocazione di un padre, di una madre, si vive questo perché il Signore e lo Spirito ci aiutino sempre di più a vivere profondamente la nostra vocazione, senza paura, ciascuno la propria, lì dove ci troviamo.